

Il prof. Ettore Sanfelice nel ricordo di F.sco Lombardo

Qualche mese prima della morte, (v. « Ricordo di Fr. Lombardo » in NETUM 1977, n. 13-14), Francesco Lombardo mi consegnava un articolo da lui battuto a macchina — con le difficoltà che una persona quasi cieca può incontrare! — pregandomi di pubblicarlo sulla rivista perchè ci teneva a ricordare il suo professore d'Italiano, Ettore Sanfelice, del quale mi affidava la foto gelosamente custodita per tanti anni, e da consegnare poi in Biblioteca. Promisi ed ora mantengo l'impegno, avvertendo il ns. lettore che è un "alunno" di 93 anni a ricordare il suo professore! (l'Editore).

« Anima cortese mantovana » poeta gentilissimo fu il dantologo, appassionato oratore, dolcissimo, eloquente, avvincente, insegnante d'italiano in questo mio bel Liceo all'inizio del secolo corrente.

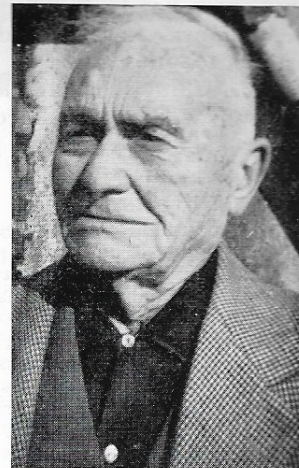
Care rimembranze del mio primo corso liceale! Tutti vi voglio ricordare, tutti, come me, deferenti ap-

nemico del nulla e di chi si lascia attrarre e divorare dal nulla, straziato tra la vita e la morte, morto e resuscitato, invincibile e sempre vinto » (15).

Si potrebbe addirittura dire che tale evoluzione di pensiero era dovuta proprio alla sua sete di autenticità dentro il processo continuo dei vari momenti storici. Fece tesoro dell'espressione che diede il titolo ad un suo saggio: « *Sobre la consecuencia la sincerida* ».

Ciò detto, si capisce come sia relativo il parlare di contraddizioni nel pensiero di Unamuno. « *Nel considerare la contraddittorietà di Unamuno* — scrive ancora Foresta nell'opera citata (16) — *non ci si può fermare nelle manifestazioni esterne che tanto scalpore hanno suscitato nella critica di impressione, facile a confondere il suo atteggiamento polemico dialettico e paradossale con gli elementi costitutivi di quell'intimo travaglio che egli porta dentro di sé. La contraddizione è parte costitutiva di Unamuno, è la chiave del suo pensiero, del suo atteggiamento agonico. La sua essenza è contraddittoria e polemica, perchè — se non vivesse della tensione tra sentimento e ragione, tra sublime e ridicolo, correrebbe il rischio di addormentarsi nella beatitudine delle idee ricevute, delle idee pensate dagli altri, nella stupida routine delle idee ricevute, delle idee di tutti e di nessuno* (17). *Da qui il suo costante stimolo a pensare, a collocarsi liberamente di fronte alle ortodossie, senza preoccuparsi da dove procedano. La vita è lotta e la solidarietà per la vita è lotta che si fa nella lotta. Quello che più ci unisce sono le nostre discordie, e quello che unisce l'uomo a se stesso e che fa l'unità intima della nostra vita sono le discordie interiori, le contraddizioni interne della nostra discordia* ». E ancora: « *Il maggior segreto di Unamuno era: dire quel che sentiamo, sentire quel che diciamo, concordare le parole con la vita. Era troppo sincero, e preferì la verità che amareggia alla menzogna che fa piacere. Non fu affatto riservato circa la sua vita intensamente spirituale, perchè provava orrore a fare il « fariseo ».* Dopo tutto, checchè possa apparirne, il pensiero di Unamuno seguì una linea di sviluppo unitaria che portò in seguito lo scrittore a dare quel testamento spirituale che è « *El sentimiento trágico de la vida* », in cui viene, infatti, ribadito, sia pure da un altro punto di vista, il netto rifiuto dell'individualismo borghese con la veemente affermazione della unità e dignità della persona, che erano l'asse de « *La dignidad humana* ».

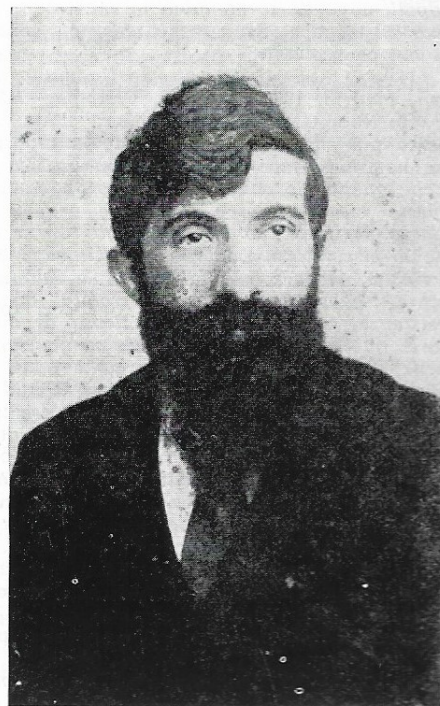
SEBASTIANO BURGARETTA



Francesco Lombardo
(Noto 1883 - Firenze 1977).

passionati di Dante che imparammo ad amare attraverso quel meraviglioso Insegnante che nessuno di noi potrà dimenticare!

Tutti vi voglio ricordare, miei dolci, fraterni compagni, che col reciproco affetto mi avete resa fiorita la esistenza malgrado le distanze che la vita ci ha frapposte! Tutti, me compreso, eravamo innamorati dell'unica ragazza, Ida Martines, che ci fu compagna e che perdette la fiorente bellezza nel 1908, nell'immane disastro di Messina. Tanino Tasca del Maestro Pierantonio e Totò Randazzo erano i due indiolati che trascinavano tutta la classe al buonumore, alle risate, ed ai continui richiami dei carissimi docenti! Ma come possiamo dimenticare quel professore di cattolica filosofia, Chivarello, che, duro d'orecchio ed un po' cieco com'era, insegnava passeggiando lungo il piccolo spazio fra cattedra e panche, mentre Tanino e Totò stillavano inchiostro sulla sua zimarra avana! Cattivi assai, s'intende, ma quante risate, da sbellicare, di tutti noi inqualificabili gaudenti per lo scherzo scostumato e cattivo. Gli altri: i fratelli Saru e Ninu Còrdova; il primo, veterinario a Noto ed il secondo, giudice al tribunale e così quotato da essere comandato in America per studiare e quindi lavorare alla riforma dei nostri codici; i fratelli Guido e Mario Montecchi, fiorentini, poi illustri e notissimi prefetti in Toscana; i fratelli



Il prof. Ettore Sanfelice.